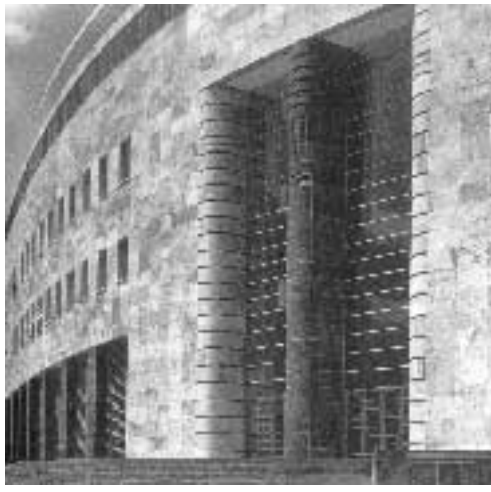


scalfale

LIBRI/1

Giuseppe Vaccaro architetto: il bello della ragione

«Rendere bello ciò che la ragione dice essere vero»: da Sant'Agostino al razionalismo. Quasi un credo quello di Giuseppe Vaccaro (1896-1970), architetto, figura a lungo trascurata dalle storie ufficiali. Ora il bel volume «Giuseppe Vaccaro», a cura di Marco Mulazzani (Electa, pagine 280, euro 45) rende merito ad un protagonista dell'architettura italiana, autore di alcuni capolavori assoluti come la Colonia Agip di Cesenatico e lo straordinario Palazzo delle Poste di Napoli (nella foto).



LIBRI/2

Come nascere nel Bronx e vivere felici

Chi l'ha detto che il Bronx è brutto? Chi l'ha detto che è un luogo infernale? Contro ogni pregiudizio, contro ogni epiteto infamante che ha fatto diventare il quartiere (ma in realtà è grande come una città) di New York il paradigma dei posti più invivibili del mondo, si «scaglia» questo bel libro di Loretta M. D'Orsogna «Il Bronx, storia di un quartiere malfamato» (Bruno Mondadori, pagine 252, euro 19,90). Un excursus storico-architettonico che tocca anche i territori dell'immaginario (cinema e letteratura) che hanno parlato e «sparlato» del Bronx.

LIBRI/3

Case d'artista: il Vittoriale e D'Annunzio

Il Vittoriale, ultima dimora di Gabriele D'Annunzio a Gardone, sulla sponda bresciana del lago di Garda, è una delle espressioni emblematiche del gusto e del concetto dell'arte della prima metà del Novecento. A questa villa, in cui D'Annunzio visse dal '21 al '38, anno della sua morte, è dedicato un volume di Valerio Terraroli, edito da Skira (pagine 252, euro 61,97). Il libro ricostruisce la complessa storia progettuale e costruttiva del Vittoriale, ne indaga gli ambienti e le collezioni d'arte, proponendo inedite interpretazioni ed itinerari simbolici.

LIBRI/4

Surrealismo, il lungo viaggio attraverso l'immaginazione

«Trasformare il mondo secondo Marx cambiando la vita secondo Rimbaud» era lo slogan del movimento surrealista che visse nel segno della ribellione e dell'immaginazione. Un libro, curato da Paola Decina Lombardi, ne ripercorre lo sviluppo dalla sua nascita fino alla scomparsa di Breton, che del movimento era stato il filosofo e «maitre». «Surrealismo 1919-1969 ribellione e immaginazione» (Editori Riuniti, pagine 677, euro 36,00 euro) è un viaggio attraverso il mezzo secolo di vita di un movimento artistico e letterario che ha coinvolto tre generazioni di artisti.

agendarte

BRESCIA. Dubuffet e l'arte dei graffiti (fino al 6/10).

La mostra presenta una trentina di opere di Jean Dubuffet (1901-1985), accostate a quelle dei graffiti, da Basquiat e Haring fino ai nuovi protagonisti della scena artistica internazionale. Palazzo Martinengo, via Musei, 30. Tel. 030.297551 www.bresciamostre.it

FAENZA (RA). Carlo Zauli. L'alchimia delle terre (fino al 27/10).

A pochi mesi dalla scomparsa di Zauli (Faenza, 1926-2002), uno dei pochi ceramisti italiani che sono compiutamente scultori (Dorfles), la sua città natale gli rende omaggio con una grande mostra antologica e con l'apertura del Museo Carlo Zauli. Museo Internazionale delle Ceramiche, viale Baccarini. Tel. 0546.697311. Museo C. Zauli, via della Croce, 6. Tel. 0546.22123 www.micfaenza.org

FANO (PS). Michelangelo Galliani. Conserving Sculptures (fino al 18/7).

La mostra, articolata in più sedi espositive, presenta circa venti sculture, alcuni lavori pittorici e alcune installazioni di Galliani (classe 1975). Palazzo Luigi Rossi, Chiesa di S. Pietro in Valle e Chiesa di S. Francesco. Tel. 0376.224565.

LONIGO (VI). Ville Venete nel Territorio Vicentino (fino al 21/7).

Immagini fotografiche recenti e storiche, come quelle scattate da Giuseppe Mazzotti negli anni '50, fanno riflettere sulla concezione dello spazio nel Rinascimento. Palazzo Pisani, piazza G. Garibaldi, 1. Tel. 041.5235606

MILANO. Duane Hanson. More than Reality (fino al 29/8).



Trenta sculture dell'artista iperrealista americano Duane Hanson (1925-1996). PAC, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085

ROMA. Ritratto di un'idea. Arte e Architettura nel Fascismo (fino al 21/7).

La storia dei rapporti tra arte italiana e Stato fascista attraverso 200 opere di pittura, scultura e architettura dal 1922 al 1942. Palazzo Valentini, Piccole Terme Traianee, via IV Novembre, 119/a. Tel. 06.67662475

ROMA. Punti di vista. Justin Bradshaw (fino al 22/6).

Quaranta acquerelli dell'artista inglese Bradshaw (classe 1971) dedicati a Roma. Sala Margana, via Margana, 41. Tel. 06.6793915

STRA (VENEZIA). Saverio Barbaro. Sculture e grandi disegni (fino al 23/6).

Con 21 sculture e 86 grandi disegni la mostra fa conoscere la produzione recente di Barbaro (Venezia, 1924). Museo Nazionale Villa Pisani, via A. Pisani, 7. Tel. 049.502074.

A cura di Flavia Matitti

«Documenta 11», elogio del caos

Aperta a Kassel la rassegna di arte contemporanea: il futuro è nella «babelizzazione»

Renato Barilli

È ben chiaro a tutti il senso della nomina del direttore di Documenta 11, caduta, come è noto, sul sudafricano Okwui Enwezor, distintosi per aver creato la Biennale di Joannesburg, ma largamente inserito negli ambienti newyorkesi di punta. Scelta avvenuta quasi all'inizio del quinquennio che, come è tradizione, divide tra loro le varie edizioni della mostra tedesca collocata a Kassel, nel cuore dell'Asia. Enwezor quel quinquennio lo ha impiegato con zelo, organizzando ben quattro «piattaforme», ovvero incontri, in vari Paesi, per discutere i grandi temi ideologici della mostra, destinando la quinta piattaforma ad essere la mostra in sé e per sé, aperta ieri, fino al 15 settembre, coi suoi 120 artisti, disposti in 4 sedi, un catalogo monumentale e la previsione di oltre mezzo milione di visitatori. Quale dunque la base teorica preannunciata? Che ormai si deve considerare terminata la vecchia supremazia dell'Occidente sul resto del pianeta, esercitata per lunghi secoli attraverso un colonialismo politico-economico, accompagnato da un ancor più fastidioso colonialismo a livello di pensiero. E dunque, è giunta l'ora di decolonizzare, ma dalle fondamenta, il nostro modo stesso di ragionare, cercando con cura di abbattere alcune tipiche propensioni cui ci abbandoniamo, come per esempio di credere che esistano gli stili, magari susseguendosi, e combattendosi tra loro; che esista, insomma, una «storia dell'arte» come qualcosa di separato dall'esistenza comune. Ecco allora profilarsi una scelta di fondo a favore del disordine, del caos, del «rumore», nell'accezione fisica ma anche e soprattutto in quella linguistica: riempire lo schermo di dati, quasi per non dare tempo di riflettere. Queste appunto le idee che il curatore svolge nel saggio di apertura in catalogo, subito seguito da ottimi co-autori quali Carlos Basualdo, che insiste sulla necessità di «babelizzare» la nostra esperienza, e Jean Fisher che ripete l'elogio bachtiniano del carnevale e di ogni forma connessa di trasgressione.

Documenta 11
Kassel
fino al 15 settembre

Paola Colombo
Manifesta 4
Francoforte
fino al 28 agosto

A Francoforte la quarta edizione di Manifesta: oltre 60 artisti espongono le loro creazioni in 12 luoghi

Dentro e fuori, tracce d'arte europea

La città sul Meno, sede della Banca centrale europea, per qualche mese fino al 25 agosto è il centro dell'arte europea con Manifesta 4, la Biennale europea di arte contemporanea, giunta alla sua quarta edizione. Se è difficile definire che cos'è l'Europa, al di fuori della sfera politica, ancora più arduo è parlare di arte europea contemporanea, espressione che si sottrae a qualsiasi definizione. Ne è consapevole Lara Boubnova, una delle tre curatrici della manifestazione: «L'Europa è il luogo e il tempo dove vivono milioni di persone che si incontrano». Manifesta vuole essere un luogo di incontro e di dialogo per gli artisti europei, fra loro e soprattutto con il pubblico. Per questo Manifesta è itinerante e si tiene ogni volta in una città diversa: la prima nel '96 a Rotterdam, poi a Lussemburgo e due anni fa a Lubiana. Per questo le opere sono disseminate in città. A Francoforte sono 12 i luoghi di incontro con Manifesta, spazi istituzionali dell'arte, come il centro culturale Städel oppure edifici



Un'opera di Shirin Neshat, una delle protagoniste di «Documenta 11». Sotto «I vicini» di Anton Livin installazione a «Manifesta 4» a Francoforte

Tutto bene, il rigore è indubbio, l'impegno lodevole, ma con qualcosa di eccessivo, nell'insistere a tavoletta su questi non-concetti, col rischio di mirare appunto a un panorama di caos permanente e irrimediabile. Certo, questo filo conduttore spiega l'inclusione nella rassegna di alcune vecchie glorie provenienti dalla migliore tradizione delle nostre ultime avanguardie. Se sostiamo nel museo ottocentesco, il Fredericianum, che continua a costituire il cuore della mostra, le sue absidi, ai tre livelli, sono occupate dai fogli della tedesca Hanne Darboven, coperti di cifre proliferanti, invasive. Analoga l'impresa del giapponese On Kawara, che elenca, uno dopo l'altro, un milione di anni, per dimostrare che il tempo vince se stesso inflazionandosi. Nella vecchia della stazione ferroviaria i

coniugi Bernd e Hilla Becher, anche loro ben noti al nostro avanguardismo più ufficiale, ci danno, al solito, una bella raccolta di edifici tutti diversi e uguali nello stesso tempo, per irridere il principio di individuazione. Tornando al Fredericianum, qui campeggia un lightbox del canadese Jeff Wall che fissa anch'esso il disordine allo stato puro di una bottega piena di cianfrusaglie. Se passiamo allo spazio acquisito per l'occasione, la ex-birreria Binding, vi trianfa Louise Bourgeois, con sculture e disegni che indicano la volontà di regredire a uno spirito selvaggio e brutalista. Naturalmente, i non-occidentali sono chiamati a rafforzare questo elogio del caos, con occupazioni massicce delle rispettive stanze, come è nel caso dell'iraniana Feyzdjou, che accumula stoffe da un bazar passato attraverso qualche cataclisma, per cui le merci ora si presentano annerite, affumicate. L'argentino Grippio dispone rozzi tavoli di legno su

cui, certo, si sono chinati dei «dannati della terra» a incidervi messaggi di strazio e di supplica. Si ha il rifacimento «tale e quale» degli atelier di un croato, Ivan Kozaric, e di un africano del Benin, Adéagabo, ingombri di mille sup-



ta-dandies» che vivono a Barcellona presentando a Manifesta 4 il progetto online Vopos (il nome della polizia della DDR che controllava anche le frontiere con l'ovest). Vopos utilizza tre tipi di comunicazione: il telefono, il satellite e internet. I due, un ragazzo e una ragazza, anonimi, hanno con sé un ricetrasmittente satellitare che collegato al cellulare invia le coordinate della loro posizione sul sito web, visibili su una cartina. All'indirizzo www.0100101110101101.org si possono vedere i loro spostamenti ma anche il contenuto del loro computer, aperto, trasparente. Ma è ancora il Web lo strumento di denuncia per il gruppo Apsolutno di Novi Sad in Serbia, che online ha creato un'asta digitale, facendo il verso a Ebay, in cui il visitatore può «acquistare» i talenti artistici dell'Europa orientale. Con molta ironia. Provare per credere all'indirizzo www.absolute-sale.com. Ritorna così la questione iniziale: che cos'è l'Europa, solo un mercato comune, e qual è la relazione fra l'Unione europea e gli stati dell'Europa dell'est, perennemente candidati all'ingresso nell'Unione? Manifesta 4 è anche su internet all'indirizzo www.manifesta.de dove si possono avere notizie sugli artisti, sul ricco programma di manifestazioni fatto di conferenze, discussioni online e radiofoniche con gli artisti.

pelletti accatastate alla rinfusa, a celebrare il caso, l'onda della vita allo stato puro. E decine e decine di altri artisti seguono volentiersamente analoghi impulsi, affidati per lo più a sequenze fotografiche o a registrazioni video. Eppure tutto questo non appare inevitabile, ovvero, è giusto ispirarsi alle radici, al folclore, ai valori etnici, ma non appare condannabile in partenza l'impulso a ritrovare un ordine e anche, perché no, una riqualificazione estetica. Ce lo dicono i casi più riusciti della mostra, che a dire il vero risultano già ampiamente acquisiti e non costituiscono una novità. R Dovessimo dare un primo premio, non esiteremo ad assegnarlo alla «solita» Shirin Neshat, che pone al centro del suo filmato un sacro recinto, una perfetta forma geometrica minimalista, contro cui si abbatte la furia umana di schiere di persone sorte per incanto dalla circostante pietra: ordine e disordine, qui, risultano amministrati alla perfezione. Il che si può ripetere per la libanese, ma anche lei del tutto acquisita nei circuiti occidentali, Mona Hatoum, che squaderna un bel caos di oggetti da cucina, però collegandoli tutti con tubicini che sembrano corrispondere alle vene di una circolazione sanguigna, o alla «rete» di un sistema informativo. Bisogna insomma organizzare il disordine, in luogo di esibirlo nella sua informe materialità; e a un traguardo del genere, Occidente e Oriente, Europa, America, Asia, Africa devono giungere in un clima di cooperazione, combattendo ad armi pari, questo il messaggio che avrebbe dovuto venire da Documenta 11, ma che molto spesso resta soffocato per eccesso di caotizzazione. Naturalmente, accanto alle numerose passeggiate nell'informe e nel caotico, la rassegna ha i suoi momenti di successo, come per esempio, alla ex-Birreria, il bellissimo murale dell'argentino Marcaccio, dove foto e pittura ingaggiano una lotta avvincente, facendo a gara nel tentare di superarsi, e infine uscendo entrambe rafforzate dallo scontro. C'è la stanza imbevuta di un inebriante odore di caffè montata dal brasiliano Barrio, o gli esercizi nella leggerezza di industriali affondanti nell'acqua, proposti dalla coppia russa dei Kopistiansky. L'egiziano-newyorkese Asymptote ricava dagli stereotipi di Manhattan una sorta di tampone, di rullo compressore, che poi fa scorrere gioiosamente, in proiezione video, sul pavimento. Bods Kingelez, dello Zaire, è noto per l'abile riciclaggio e riuso dei nostri ciottoli in proporzioni monumentali, ricavandone un'architettura incantata e umoristica. Noi italiani ci lamentiamo della scarsità di presenze nostrane, appena due, ma d'altra parte, come si è visto, Documenta non distribuisce patenti quanto a valore di avanguardismo avanzato. E del resto i due casi sono intensi, c'è Giuseppe Gabellone, tra i pochi che cercano di ricavare forme virtuose dal caos, sotto specie di fiori visivi e perfino retorici. Invece il gruppo «Multiplicity» è perfettamente in linea con l'assunto generale della mostra, allestendo un multivision attorno al naufragio di una nave che trasportava centinaia di clandestini e che affondò nella notte di Natale del '96: ovvero conducendo un efficiente reportage sugli eventi catastrofici che ci insidiano.